

Nei Centri per la famiglia  
anche cure per anziani e disabili

**La Regione  
ridisegna  
i consultori  
L'opposizione  
"Non snaturateli"**

**Il piano si basa  
su un fondo da 330  
milioni che ha già  
causato polemiche  
Valmaggi: a rischio  
l'applicazione  
della legge 194**

ALESSANDRA CORICA  
A PAGINA II

# La Regione trasforma i consultori "Cure anche a disabili e anziani"

*L'assessore Cantù: saranno Centri famiglia. Il Pd: non snaturateli*

**ALESSANDRA CORICA**

**I**MINORI disabili. Gli anziani non autosufficienti. I malati terminali e i soggetti fragili. Tutti al consultorio. Già, perché i centri (pubblici e privati) finora destinati prevalentemente alla salute della donna diventeranno d'ora in poi strutture destinate al sostegno e all'aiuto della famiglia *tout court*. Una sorta di "piccole Asl" a cui ci si rivolgerà non più solo per consulenze ginecologiche, psicologiche o per terapia familiare, ma anche in caso di non autosufficienza, povertà e disabilità. Il provvedimento è il cuore delle nuove politiche sociali del Pirellone, presentate ieri alla commissione Sanità dall'assessore Maria Cristina Cantù e finanziate da uno stanziamento — inedito — di 330 milioni di

euro (deliberato dalla giunta il 14 maggio dopo diverse polemiche) in aggiunta al bilancio dell'assessorato. Insomma, una piccola rivoluzione. Che però lascia perplessa l'opposizione: «Non vorremmo — dicono dal Pd — che così si stravolgesse del tutto la natura dei consultori. E si rischiasse di disattendere l'applicazione della legge 194».

Ricapitoliamo. La trasformazione dei consultori — istituiti da una legge nazionale del 1975 — in Centri per la famiglia era stata ipotizzata già nella precedente legislatura, con una sperimentazione in 30 centri pubblici e privati. Obiettivo, trasformare le strutture — da sempre centrate sulla tutela della salute della donna, sull'assistenza psicologica e sociale prima della maternità, e sui problemi della coppia e della famiglia — in centri desti-

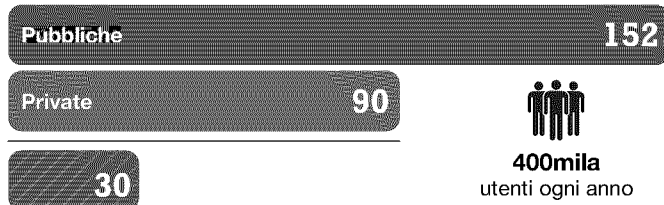
nati anche agli anziani in difficoltà, ai genitori di ragazzi disabili, alle famiglie con un parente in stato vegetativo o che soffre di dipendenze, per un "triage" (la valutazione iniziale dei bisogni del paziente) e una prima assistenza, per poi indirizzarli se necessario a un'altra struttura. Adesso il Pirellone vorrebbe estendere la trasformazione ovunque, ridisegnando così la geografia dei 242 consultori lombardi (152 pubblici, 90 privati accreditati). Che dovranno occuparsi, come si legge nel Programma della legislatura approvato dalla giunta due settimane fa, anche di «ascolto delle famiglie e rilevazione del bisogno, orientamento e accompagnamento alla rete delle unità di offerta sociali, sociosanitarie e sanitarie, supporto psicopedagogico nelle diverse fasi del ciclo della vita».

Un nuovo corso, quello dell'assessorato alla Famiglia, che intende basarsi sul potenziamento dei servizi sul territorio: il welfare lombardo immaginato dalla giunta Maroni si fonda sull'aumento degli interlocutori a cui chi è in difficoltà può rivolgersi. E su una maggiore presenza delle strutture, messe "in rete" tra loro. Di qui la riforma dei consultori, su cui però l'opposizione mette un freno: «Queste strutture — ricorda la democratica Sara Valmaggi, vicepresidente del Consiglio regionale — sono nate con un compito ben preciso, che è tutelare la salute della donna. Sovraccaricarli di funzioni diventa pericoloso: si rischia di creare un "pastone" e di perdere di vista la tutela della salute femminile e il ruolo di informazione, previsto dalla legge 194, sull'aborto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Consultori, le cifre in Lombardia**

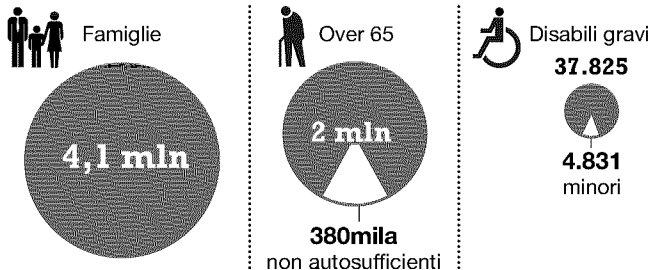
**NUMERO DI STRUTTURE**



**400mila**  
utenti ogni anno

Consultori pubblici e privati trasformati in via sperimentale tra il 2011 e il 2012 in Centri per la famiglia

**IL BACINO D'UTENZA**





L'intervista

Kustermann: sono piccole strutture che fanno prevenzione e offrono privacy, non poliambulatori

# “La donna deve restare al centro così si provocherà solo il caos”

FRANCO VANNI

**A**LESSANDRA Kustermann, direttore dell'unità di Ostetricia e ginecologia alla Mangiagalli, condivide la decisione di ampliare i servizi offerti dai consultori familiari?

«Assolutamente no. Aprire i consultori a chiunque abbia un problema significa snaturarli, senza vantaggi per nessuno».

**Gli anziani a carico delle famiglie e le persone con disabilità avrebbero nuovi sportelli a cui rivolgersi.**

«Sostenere questo significa non sapere che cosa siano i consultori. Spesso occupano strutture minuscole e sono presidiati da una psicologa e un assistente sociale che riescono appena a fare il lavoro che compete loro. Caricare i consultori di compiti ulteriori significherebbe solo congestionarli fino all'aparalisi».

**Non apprezzi l'idea della Regione che da "centri per la donna" diventino centri per tutta la famiglia?**

«Non facciamo confusione. Già oggi si chiamano "consultori familiari" nel senso che assistono la donna in tutte le questioni legate alla riproduzione, dalla prevenzione delle malattie alla contraccezione. Nei consultori entrano le giovani coppie e le donne con bambini, ma la donna è al centro. E questa è la natura dei consultori, che deve restare tale».

**Che cosa teme nell'allargamento dell'utenza ad anziani e bambini?**

«Temo che si faccia un grande pasticcio. Le donne nei consultori trovano riservatezza, comprensione, protezione. Sarebbe impensabile avere nei consultori sale d'attesa miste in cui chiunque, per il fatto di avere un qualche problema, prende il biglietto e aspetta. Queste strutture esistono già e si chiamano poliambulatori».

**E se si consentisse alle donne di avere una loro privacy, pur offrendo altri servizi?**

«Servirebbero ingressi sepa-

rati, sale d'attesa separate, ambulatori separati. In pratica, bisognerebbe trovare strutture enormi, come ad esempio gli ospedali che la Regione vuole chiudere, e investimenti molto consistenti».

**Maria Cristina Cantù sostiene che il suo assessorato ha finalmente un budget ricco, 330 milioni di euro.**

«Allora, anziché buttare soldi per trasformare i consultori in poliambulatori, li spenda per garantire quei servizi che sono previsti per legge, come la presenza di un avvocato per la consulenza legale. E si investa nel personale per tenere aperti i consultori il più possibile e per lavorare bene. Aiutando le donne si fa felice tutta la famiglia, nonni e bambini compresi».

**PRIMARIO**  
Alessandra Kustermann, direttore dell'unità di Ostetricia e ginecologia alla Mangiagalli



“  
Ci sono fondi in più? Bene, li si investa in personale e per i servizi previsti per legge come le consulenze legali  
”

